

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 05 Agosto 2026 09:00

Iran, Hormuz e il boom del petrolio: chi sta guadagnando miliardi dalla crisi energetica

Secondo [un'inchiesta](#) di Al Jazeera, la chiusura dello strategico Stretto di Hormuz in Medio Oriente ha interrotto le rotte energetiche globali, innescando un prolungato aumento dei prezzi del petrolio con profonde ripercussioni sui mercati di tutto il mondo. A migliaia di chilometri di distanza dal Golfo, il costo della vita è schizzato alle stelle, con un forte aumento dei prezzi delle case negli Stati Uniti e in Europa, mentre le principali compagnie petrolifere internazionali hanno realizzato profitti straordinari sfruttando l'onda lunga del conflitto con l'Iran e l'estensione delle ostilità al Mar Rosso.

Mentre la guerra prosegue senza una fine all'orizzonte, colossi come ExxonMobil, Chevron, Shell, TotalEnergies e BP hanno tratto enormi vantaggi dal fatto di avere le proprie attività di produzione e fornitura dislocate per lo più lontano dal collo di bottiglia di Hormuz. Nel dettaglio, la statunitense ExxonMobil ha registrato utili nel secondo trimestre pari a 14,5 miliardi di dollari (con un

dato rettificato di 14,7 miliardi), segnando il profitto trimestrale più alto degli ultimi quattro anni grazie agli elevati prezzi del greggio e ai forti margini di raffinazione, pur mancando di poco le stime di Wall Street a causa di interruzioni produttive in Qatar. La connazionale Chevron ha riportato 12 miliardi di dollari di utili, il miglior risultato trimestrale da sei anni. Come evidenziato da Reuters, i profitti delle sue attività d'esplorazione e produzione (upstream) sono cresciuti del 200% su base annua a 8,2 miliardi di dollari, mentre il settore raffinazione (downstream) ha toccato i 4,9 miliardi, miglior risultato dai primi anni 2010.

La spinta positiva ha interessato anche il mercato europeo e mediorientale. Il gruppo anglo-olandese Shell ha più che raddoppiato gli utili trimestrali raggiungendo quasi 10 miliardi di dollari di ricavi e battendo le stime degli analisti, sorretto dai prezzi di gas e petrolio e dalla tenuta del settore del gas naturale liquefatto (GNL). La francese TotalEnergies ha registrato un incremento degli utili del 67%, spinta dai margini della raffinazione chimica, mentre la britannica BP ha toccato 5,73 miliardi di dollari di utile, oltre il doppio rispetto all'anno precedente. Persino il colosso statale Saudi Aramco ha beneficiato della congiuntura favorevole, registrando un balzo degli utili del 44% a 32,69 miliardi di dollari grazie all'uso dell'oleodotto East-West Pipeline, che ha permesso al regno di aggirare il blocco di Hormuz.

Spiegando ad Al Jazeera le dinamiche di questo boom finanziario, Muyu Xu, analista senior del settore

petrolifero presso la società di intelligence Kpler, ha sottolineato che il prezzo medio globale del greggio scambiato sull'Intercontinental Exchange ha raggiunto i 96,68 dollari al barile nella seconda metà del 2026, a fronte dei 78,38 dollari del primo trimestre e dei 66,71 dollari del secondo trimestre 2025. Questa dinamica ha favorito i produttori non penalizzati dalle strettoie del Golfo e ha garantito margini eccezionali alle raffinerie occidentali a causa della scarsità di prodotti finiti dal Medio Oriente. Tra aprile e giugno, i futures sul petrolio USA sono saliti a una media di circa 92 dollari al barile (+27% sul trimestre precedente). Contestualmente, i dati forniti da FactSet indicano che l'intero comparto energetico ha guidato la crescita dell'indice S&P 500 con un aumento degli utili del 135,3% su base annua. Secondo gli economisti, la leva operativa ha fatto sì che i profitti delle aziende crescessero molto più rapidamente dei semplici ricavi, generando un autentico guadagno inaspettato per il settore.

Tutto ciò si è tradotto in una forte pressione sulle finanze dei consumatori. I dati dell'American Automobile Association evidenziano come negli Stati Uniti il prezzo medio della benzina abbia superato i 4 dollari al gallone, con un incremento del 40% rispetto ai livelli prebellici. Nel Regno Unito, il Royal Automobile Club ha registrato il nuovo record storico della benzina a 160,85 pence al litro e del diesel oltre i 180 pence al litro, mentre gli analisti della società di consulenza EY hanno lanciato l'allarme sul rischio di una contrazione dell'economia

britannica nel 2027 se lo Stretto di Hormuz non tornerà navigabile entro la metà del prossimo anno.

La situazione ha provocato anche forti reazioni politiche a Washington, dove le Big Oil mantengono da sempre una grande influenza. A fronte dei profitti miliardari accumulati dal settore, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si è espresso con durezza alla Casa Bianca, accusando compagnie come ExxonMobil e Chevron di speculare sulla scarsità di risorse per guadagnare cifre sproporzionate. Trump ha dichiarato di pretendere che le aziende energetiche restituiscano una parte di questi profitti al pubblico e provvedano tempestivamente a tagliare i prezzi al dettaglio per i consumatori.